

N. 166 - Aprile - Giugno 2024

www.ombreeluci.it

Ombre e Luci

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE FRAGILI E CON DISABILITÀ

Il Paese giusto

PASSATO E PRESENTE
DELL'INCLUSIONE SCOLASTICA IN ITALIA

2/2024

- 3 EDITORIALE**
Chi ben comincia...
di Cristina Tersigni
- 4 DIALOGO APERTO**
- 5 INTERVISTA**
E se rivoluzionassimo la spesa?
di Cristina Tersigni
- 8 TESTIMONIANZA**
Fare ed esserci
di Dario Piersanti
- 10 FOCUS:**
L'INCLUSIONE SCOLASTICA IN ITALIA
Fu un buon vento
di Nicla Bettazzi
- 15 Se la scuola dell'inclusione**
mi ha insegnato il pensiero critico
di Laura Coccia
- 16 Alle superiori con la sindrome di Rett**
di Elzbieta Steczkiewicz
- 18 Una relazione importante**
- 20 DALL'ARCHIVIO**
Florent nella scuola italiana
di Marie-Claude Chivot
- 22 FEDE E LUCE**
Se un pomeriggio dura quarant'anni
di Matteo Cinti
- 24 ASSOCIAZIONI**
Porte aperte
di Melanie Castellani
- 26 SPETTACOLI**
La Parola prende vita
di Cristina Tersigni
- 28 LIBRI**
- 30 DIARI**
Adesso ho molti impegni
di Benedetta Mattei
- Verso mondi mai visti**
di Giovanni Grossi

In copertina:
Leon Zernitsky, *The Art of Learning* (2017)



Ombre e Luci 166

Aprile - Giugno 2024

Trimestrale Anno XLII n. 2

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24
gennaio 1983 - ISSN 1594-3607

Fondatrice **Mariangela Bertolini**

Responsabile **Giulia Galeotti**

Direttore **Cristina Tersigni**

Fotocomposizione **Matteo Cinti**

Hanno collaborato a questo numero:

**Valeria Antonucci, Nicla Bettazzi, Nora Buccheri,
Melanie Castellani, Laura Coccia, Giovanni Grossi,
Benedetta Mattei, Antonietta Pantone, Dario
Piersanti, Elzbieta Steczkiewicz**

Redazione e amministrazione

viale di Valle Aurelia, 92 - 00167 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 10 alle 13
Telefono **06 87691 450** Cell **334 345 4998**
E-mail: ombreeluci@fedeluce.it
www.ombreeluci.it

Stampa:

Azienda tipografica Imprimenda
Via Martin Piva, 14 - 35010 Limena (PD)
Finito di stampare nel mese di giugno 2024
Poste italiane sped. abb. post. di 353/03
(conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 - CMP Padova

COME SOSTENERCI

Offerta minima

per un anno di sostegno: **20€**

Bonifico intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus":

**IT02 S076 0103 2000 0005
5090 005**

Conto Corrente Postale n. **55090005**

PayPal: **@fedeluce**
(oppure **inquadra il QR code**
qui accanto)



Chi ben comincia...

di Cristina Tersigni

Sabato di maggio, Roma. Una «normale umanità» si incontra per pedalare insieme in uno degli immensi parchi in cui la storia millenaria di questa città riesce sempre a sorprenderti. Si pedala ognuno a seconda delle proprie possibilità: chi in autonomia sulla propria bici, qualcuno in tandem, alcuni con una bici di coppia con seduta comoda, altri in autonomia ma con seduta tipo *hand bike*..., un paio con la propria sedia a ruote posizionata su una pedana di cui è dotata una bici a tre ruote. Chi ha l'aiuto di una batteria, chi no. Tutti riusciamo a goderci una bella passeggiata con il vento in faccia. Non fa neanche troppo caldo e, per fortuna, nessuno soffre di allergia... la fioritura di graminacee è al suo massimo, ma anche quella di papaveri e margherite gialle. Durante il giro, tra una catacomba e il giardino segreto di una basilica, capita di veder scivolare chi ti saresti meno aspettato; e anche di scoprire quello, ancor meno atteso, con il fiato da vero ciclista che non lascia mai i pedali e che, se

occorre, si alza pure dal sellino. Qualcuno è arrivato da Bologna, qualcuno da Ciampino: in entrambi i luoghi ci sono comunità in cui si vive e ci si prende cura gli uni degli altri. Altri, da Roma, fanno parte di comunità di incontro che creano legami di amicizia tra chi vive più o meno direttamente l'esperienza della disabilità. C'è chi viene dagli Stati Uniti per un periodo di formazione universitaria. Qualcuno conosce tutte le realtà in questione e si è preso la briga di organizzare la giornata, di esplorare e scegliere il tragitto, di allestire un piccolo buffet che, all'arrivo, rifocilli tutti. Tutti uguali? Proprio per niente. Qualcuno più speciale di altri? Neanche. Senza la partecipazione di ciascuno la giornata avrebbe preso una piega diversa, poteva anche diventare impossibile. Nel giusto numero, circa trenta persone, abbiamo potuto respirare una di quelle atmosfere dove l'equità acquista forma e sostanza: cominciar da bambini a praticarla, perché no a scuola, mi pare in fondo proprio una buona idea. **OL**



La poesia del poeta

di Claudio Moriggia

La poesia dei 40 anni

*Sono passati 40 anni
senza fare troppi danni
I ragazzi innamorati
da noi sono arrivati
Con i campi estivi
noi eravamo molto giulivi
Il poeta canterino
era sempre un bambino*

Quale domani per me?

Sono nella comunità di *Fede e Luce* da circa 40 anni; sono disabile essendo nato con il forcipe, vivo da solo avendo perso i genitori, sono impiegato di Roma Capitale al sindacato Cisl come dirigente sindacale, ed infine sono presidente della mia associazione, *Il Paese di Filoastro*. Alle soglie dei 60 anni, mi domando: qual è il mio futuro? Quando sarò in pensione, cosa farò? Potrò mai avere una compagna? Dietro queste tre domande ce ne sono tante altre ed ecco perché sette anni fa ho creato un'associazione. Vorrei farvene partecipi per due motivi: il primo, per vedere se solo io me le pongo. Secondo, suscitare in voi una riflessione sul domani. Spero che la redazione mi chiami dicendo che non solo io mi faccio domande sul futuro, ma tanti altri, sia singoli ragazzi che intere famiglie e provare a fare un convegno sul dopo di noi dal quale esca una carta scritta e firmata per creare una cooperativa, una fondazione, qualunque cosa... costituita magari da persone di *Fede e Luce*, che per me sono una garanzia.

Marco Colangione
Presidente dell'associazione
Il Paese di Filoastro O.D.V.

La nostra festa non finirà!

Condividiamo con voi il ricordo di una lettera di Anna Marchese, mamma di Teresa, entrambe ora in cielo, così come ce lo ha ricordato Carla della comunità di Santa Maria di Piedigrotta, alla festa per la Candelora. «Sono la madre di Teresa e faccio parte di *Fede e Luce* da 21 anni. *Fede e Luce* a me ha dato tanto e ho avuto e vissuto soprattutto la luce. A mia figlia Teresa ho dato l'anima e il corpo. Quando, nei momenti tristi e difficili, che purtroppo ci sono sempre stati e sempre ci saranno, arrivava una telefonata da qualcuno della comunità, per me diventava un momento di conforto. «Ciao Teresa come stai? Cosa

stai facendo?» e tornava, grazie a questa telefonata, un po' di sereno. Altre volte, in altri momenti ancora più critici, arrivava una chiamata al citofono: «Teresa dai, scendi e andiamoci a prendere un gelato». Per me era come lo spiraglio di luce che filtra da un balcone socchiuso e pensavo «è arrivato un angelo». Io gli angeli splendenti con le ali bianche purtroppo non li ho mai visti, però ho visto questi angeli terreni che sono gli amici di *Fede e Luce*, pronti ad ascoltare, a cercare di capire i nostri problemi e cercare di liberarci dalle tenaglie della disperazione e dell'angoscia. Angeli fatti di carne e ossa».

Le comunità di Napoli

E se rivoluzionassimo la spesa?

Margareth Martino presenta il progetto
«Noi siamo amici di *ScopriAMO l'autismo*»

di Cristina Tersigni

Un video di qualche anno fa, facilmente recuperabile su YouTube, mostrava in meno di un minuto e mezzo cosa poteva far detonare una crisi comportamentale in un bambino autistico al centro commerciale con la madre, compresa la reazione, ben poco comprensiva, di qualche avventore nelle vicinanze. Al termine dello spot, il piccolo protagonista spiegava di «non essere maleducato ma autistico»: le informazioni erano eccessivamente numerose e sovrapposte per le sue possibilità sensoriali. Un vero caos insomma, frustrante e destabilizzante, che diventa autentica barriera architettonica.

«L'autismo rimane una disabilità un po' invisibile: chi assiste pensa che il bambino sia capriccioso, non comprendendo che le possibilità di risoluzione del comportamento problematico non possono essere quelle normalmente utilizzabili con altri minori» ci spiega Margareth Martino, medica chirurga e vice presiden-

te dell'associazione *ScopriAMO l'autismo*. «Certo, nel corso della vita queste difficoltà cambiano – prosegue Martino –, i bambini presentano una difficoltà maggiore rispetto agli adulti, che sono in grado di adattarsi a realtà più caotiche. Però le energie fisiche e mentali necessarie sono veramente alte. Sono loro stessi a raccontare che, tornati dalla spesa, devono riposare e che preferiscono non svolgere altre attività, per darsi un tempo di ripresa».

Margareth Martino è madre di Mattia, un bambino con autismo di 5 anni e mezzo. «Mattia sta recuperando sotto tanti punti di vista ma mi rendo conto che quel meraviglioso recupero cozza con una società che non è pronta, che non conosce l'autismo, soprattutto quando si trova accanto l'autismo cosiddetto invisibile. Chi vive in questa condizione può certamente colmare la distanza da un comportamento neurotipico ma continua ad avere molte difficoltà oggettive e bisogno di un suppor-

to». Considerando infatti «l'eterogeneità delle manifestazioni delle persone nello spettro dell'autismo, più del 95% ha difficoltà sensoriali con una mancata capacità di poter filtrare le informazioni esterne a differenza di una persona neurotipica. Da qui è nata l'idea di occuparci quantomeno degli ambienti che rappresentano una necessità quotidiana: supermercati e farmacie, parrucchieri, catene di abbigliamento, ristoranti e così via».

**Chiediamo
a supermercati,
farmacie,
parrucchieri
e ristoranti
di non utilizzare
musica e di ridurre
al minimo
l'illuminazione
in certe fasce orarie
Quel che speriamo
è di avere
un impatto
anche culturale**

Chi ha aderito al progetto?

A oggi siamo riusciti ad avere la piena collaborazione di tutti i supermercati Elite di Roma e Lazio, di tutte le farmacie comunali

appartenenti alle Farmacap e delle farmacie comunali di Fiumicino. A loro abbiamo chiesto di creare due ore a settimana, non esclusive, di calma sensoriale all'interno dei negozi». Gli esercenti ricevono un'applicazione che spiega l'autismo, quali sono le difficoltà sensoriali e cosa può accadere a una persona che va incontro a una crisi data dal caos sensoriale creato dall'esterno. Nei punti vendita sono apposte le locandine di «Noi siamo amici di ScopriAMO l'autismo» che riportano in sintesi le caratteristiche del progetto.

Cosa avviene in concreto in quelle fasce orarie?

Una serie di accorgimenti renderanno agevole l'ingresso delle persone autistiche: chiediamo di non utilizzare musica e stereofonia; e, dove possibile, di ridurre al minimo l'illuminazione, soprattutto quella superflua degli schermi led. Oppure di dedicare una cassa per il pagamento al fine di ridurre i tempi di attesa o dare la priorità alle persone cui è rivolta l'iniziativa. Non tanto per gli adulti, che imparano a gestire le attese, quanto per i bambini e i ragazzi che sono molto spesso incapaci di rispettare i tempi di attesa o la regolare turnazione «del tocca prima all'altra persona che a me».

Sembra una cosa di poco conto eppure...

Da mamma mi rendo conto che spesso entro in difficoltà in un



La locandina dell'iniziativa nel supermercato Elite di Nettuno (Roma)

ambiente in cui si genera una situazione imbarazzante. Speriamo che questo progetto aumenti la consapevolezza dei dipendenti di quel posto ad affrontare situazioni simili con maggiore elasticità. Se in quelle due ore per me si crea un ambiente favorevole, forse chi mi guarda per un attimo dice «Ah, forse è una mamma in difficoltà, la faccio passare avanti alla cassa o creo un aiuto diverso». Miriamo alla sensibilizzazione degli esercenti e dei dipendenti ma anche dei clienti perché sappiano che in quelle due ore probabilmente dovranno avere degli occhi diversi. Nella speranza poi di superare le due ore a settimana.

Dal piccolo al grande, insomma.

Speriamo di avere anche un impatto culturale! Sono convinta che abbiamo un'idea di barriere architettoniche molto concreta solo quando la disabilità è visibile. La nostra è un'associazione principalmente di genitori il cui punto di forza è un comitato scientifico che corregge il tiro alle nostre proposte. Nel caso specifico, l'idea era di realizzare qualcosa di fattibile da tutti: l'autismo non è solo a Trigoria. Abbiamo cercato un progetto che fosse semplice e realizzabile, che fosse un inizio, una base per qualcosa che arrivi ovunque, perché l'autismo è ovunque. **OL**

Fare ed esserci

La mia strada dall'Agesci a *Fede e Luce*

di Dario Piersanti



Dario Piersanti al centro tra Federico Casasanta e Manlio Amadio

Entrai a far parte di un gruppo scout *Agesci* a 8 anni. Una delle primissime cerimonie a cui partecipai fu la consegna del fazzolettone con i colori del mio gruppo: il capo fece due nodini alle estremità di questo importante simbolo, promemoria visivo delle buone azioni che avrei dovuto compiere quotidianamente per dimostrare di essere un bravo lupetto. Questo ricordo mi aiuta a sintetizzare un concetto fondamentale: non si può parlare di scoutismo senza parlare di servizio.

Uno scout, infatti, sa che il proprio compito è «fare del proprio

meglio, essere sempre pronti a servire»: non a caso questa frase è l'insieme di tutti i motti delle tre “branche” (gruppi di fasce di età) esistenti nello scoutismo. Nella sua ultima lettera agli scout il fondatore del movimento Baden Powell riassunse così il tutto: «il vero modo di essere felici è di procurare felicità agli altri». Quindi, quando dopo 10 anni di scoutismo mi avvicinai per la prima volta a *Fede e Luce*, mi sentivo adeguatamente preparato al servizio. La prima attività a cui ricordo di aver partecipato nella mia comunità fu una pizza serale fuori al ristorante. Non dovetti organizzare niente,

mi venne semplicemente chiesto di andare a prendere un ragazzo a casa sua e riaccomparlo poi, niente di faticoso (anzi, avevo appena preso la patente, ogni occasione era buona per guidare). La serata si svolse piacevolmente e pigramente, tra chiacchiere e risate. Tornai a casa pensieroso, con molti dubbi che in poco tempo portarono a una realizzazione: tutto sommato non ero poi così preparato. Qualcosa sul servizio la dovevo ancora imparare.

La mia precedente esperienza di servizio era stata di aiuto ai capi dei lupetti: un anno a organizzare giochi, uscite e campi di varia lunghezza per 30 bambini urlanti. Un servizio intenso e faticoso ma con il vantaggio di avere sempre delle istruzioni chiare: pensa a questo, organizza quello, occupati di quest'altra cosa. Insomma, ero chiamato a fare. A *Fede e Luce* per tanto tempo non capii qual era la chiamata. Mi parlarono di amicizia, costruire legami e stare insieme ma poi ogni volta le casette mi lasciavano un vago senso di frustrazione: che avevamo fatto di utile quel giorno? Quando le avevo fatte le mie due buone azioni in quella manciata di ore che avevo spensieratamente passato a mangiare e cantare?

A 20 anni conclusi il mio percorso scout con la cerimonia della Partenza: questa è sostanzialmente la presa di consapevolezza del singolo di essere in grado di proseguire il proprio cammino nella società da soli, manifestando

nella vita di tutti i giorni lo stile maturato tramite l'esperienza scout. Fu il momento in cui smisi di *fare* gli scout e cominciai ad *essere* scout. Nel corso di quella cerimonia presentai alla comunità alcune scelte significative della mia vita effettuate alla luce degli insegnamenti della legge e promessa scout. Come scelta di servizio indicai *Fede e Luce*, perché è grazie a questa esperienza che scoprii la cosa più importante del servizio: è più importante esserci per qualcuno piuttosto che fare qualcosa per lui.

Non so dire di preciso quando e come sia arrivata questa svolta per me (a 20 anni quando presi la Partenza la intuivo ma non la capivo e accettavo fino in fondo). Non so se sia stato merito di una casetta particolarmente sentita o qualche ora illuminante passata insieme a qualche ragazzo, di parole sagge di un genitore o di discussioni accese con qualche amico. So solo che nel corso degli ultimi 15 anni di pizze, casette e pellegrinaggi ho cominciato a *fare* sempre di meno e ad *essere* sempre di più: essere amico, essere al servizio, esserci tutto quanto più possibile. Ogni tanto mi capita ancora di sentire quella vaga frustrazione che viscidamente si insinua tra i miei pensieri e mi sussurra all'orecchio: «non fai abbastanza». In quei momenti mi fermo un attimo e guardo i presenti: facendo questo mi tranquillizzo e mi ricordo che se io ci sono e gli altri ci sono, il più è fatto. **OL**

Fu un buon vento

Storia personale e pubblica della legge 517

di Nicla Bettazzi

Fu un buon vento quello del 1968, su cui soffiaronono e confluirono correnti straordinarie come *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani, le idee dello psichiatra Franco Basaglia, di quell'anno *L'Istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico* dove si teorizzava la chiusura dei manicomi. Nel 1970 era uscito *Il paese sbagliato*: Mario Lodi denunciava come nella maggior parte dei casi ci fosse «una straordinaria somiglianza fra le celle di una vecchia prigione e le aule delle scuole».

Nello stesso anno fu trasmesso dalla Rai il documentario di Luigi Comencini *I bambini e noi*. In un episodio, *La bicicletta*, il regista prendeva in esame, in maniera magistrale, le problematiche sociali e scolastiche che una borgata romana, Prima Porta, si era trovata ad affrontare. Accanto alle affollate classi curriculari, vi erano quelle differenziali per alunni e alunne con problemi cognitivi e comportamentali. L'autore puntava il dito proprio contro la ghettizzazione e la miopia di quelle «scelte educative» che, lungi dal recupero e dalla risoluzione dei problemi, sortivano effetti devastanti, acuendo in modo irreparabile le contraddizioni.

Che in quegli anni il dibattito fosse particolarmente vivo e aperto lo dimostravano anche i titoli di coda del documentario stesso, ma assoluta protagonista nell'impegno per una scuola flessibile, capace di accogliere tutti, volta a superare la visione discriminatoria ed emarginante della scuola gentiliana, era stata fin dai primi anni Sessanta,



Fotogramma dal documentario *I bambini e noi* di Luigi Comencini

a Torino, Mirella Casale, dirigente scolastica e madre di Flavia, una bambina con grave disabilità.

«L'impulso a occuparmi di disabilità intellettiva e/o relazionale lo devo a una mia esperienza personale che mi causò un grandissimo dolore, il maggiore della mia vita. Seppi contenerlo facendo normalmente la mia vita scolastica, senza



far sentire agli alunni la sofferenza che avevo dentro. Il 26 ottobre 1957, mia figlia Flavia – che non aveva ancora compiuto sei mesi – si ammalò d’influenza “asiatica” con febbri fortissime e sviluppò una gravissima encefalite virale, seguita da coma, che ne danneggiò moltissimo il cervello».

Fin dal 1971 Casale aveva inserito in via sperimentale alunne e alunni con disabilità intellettiva e psicofisiche, anche gravi, nelle classi comuni del tempo pieno della sua scuola media, la “Camillo Olivetti”. Da quella data le sperimentazioni furono numerose ma, anche dopo l’approvazione della legge 517, si parlava di «inserimento selvaggio» per esprimere la confusione, a volte lo smarrimento, per la mancanza totale di formazione non solo degli insegnanti curricolari, ma anche di quelli che avrebbero dovuto essere gli insegnanti di sostegno.

Ricordo che durante gli scrutini di un esame di terza media, a Collegno, un collega voleva scrivere H accanto alla dicitura «Promossa» di una bambina con disabilità. Come consiglio di classe rifiutammo la proposta, che però, ai più, non era sembrata così insensata.

Il problema non erano, tanto, le alunne e gli alunni con grave disabilità, inizialmente poco numerosi e poi completamente a carico del «sostegno» ma coloro le cui problematiche di disagio sociale, comportamentale, anche neurologico, non erano riconosciute, ragazzi e ragazze che finivano con

l’essere sanzionati, puniti, bocciati. In molti casi le classi differenziali venivano tranquillamente ricostituite in modo mascherato, rinnovando la storia del mostro cacciato dalla porta che rientra comodamente dalla finestra.

A superare la visione discriminatoria ed emarginante della scuola gentiliana, era stata fin dai primi anni Sessanta a Torino Mirella Casale, dirigente scolastica e madre di Flavia, una bambina con grave disabilità

In molte scuole, soprattutto medie inferiori, all’interno delle classi si organizzavano gruppi variamente assortiti. Ad alcuni veniva proposto un corso di latino o di scrittura creativa o comunque di spessore culturale, ad altri di disegno, infine tornei di calcio per quelli agitati e meno portati per lo studio. Fermo restando che probabilmente tutti avrebbero preferito giocare a calcio o disegnare, il messaggio era chiaro.

Ho ancora in mente una curiosa ora di sostituzione in una seconda media, a Lunghezza. Entrando in classe incrociai il gruppetto dei bravi che con tanto di vocabolari e fogli protocollo a righe, si recava nell’auletta vicino alla biblioteca.

«Vanno matti per i *Commentarii de bello gallico*, oggi c'è la verifica!», mi spiegò la compiaciuta prof di lettere. La collega che sostituivo era quella di sostegno dell'alunno con disabilità, la quale però in quell'ora di pseudo compresenza, come poi ebbe a dirmi, si affannava a tenere tranquilli i ragazzi che facevano o

L'asilo non andò bene, era tutto così nuovo e c'era costantemente lo scrupolo di non disturbare anche quando i soprusi erano evidenti, ma tacevo per non incrinare i rapporti che temevo avrebbero finito per danneggiare Massimiliano.

Meglio alle elementari, dove la brava maestra Clive aveva fatto



Lucia e la sua classe (2009)

copiavano i compiti delle altre materie, fra l'altro alcuni erano «proprio dei delinquenti» e il modo di «stare dietro» al ragazzino con problemi proprio non c'era, menomale che era buono buono, ogni tanto si agitava anche lui, ma telefonavano alla madre che veniva a prenderlo subito.

Poi toccò a me essere quella madre che correva subito a prendere a scuola il figlio.

il corso di scrittura facilitata per scrivere con lui. Alle medie le insegnanti, sapendomi loro collega, contavano sulla mia comprensione: «In classe ci sono dei rom e poi il programma da portare avanti, tuo figlio ogni tanto è davvero inquieto, sarebbe meglio rimanere a casa o comunque dovrebbe uscire prima, per il suo bene». Il fondo fu toccato alle superiori,

dove a Massi, in uno dei primi anni, era capitata come insegnante di sostegno Gabriella.

Gabriella abitava fuori Roma, laureata in biologia, bancaria fino a qualche anno prima, aveva deciso di entrare nella scuola per lavorare meno ore e aveva scelto la cattedra di sostegno perché «più veloce». Era sempre assente giustificata in quanto iscritta a un corso di didattica del latino: avrebbe chiesto il trasferimento sul sostegno per avvicinarsi a casa, ma poi sarebbe passata alla classe di latino perché per il sostegno non si sentiva portata.

Sorte analoga, nella stessa scuola, era capitata a Lorenzo, coetaneo di Massi e figlio della mia amica Giuliana. In più, rispetto a Gabriella, l'insegnante di sostegno di Lorenzo non poteva lasciare da solo Filippo, il cane. Filippo rimaneva legato nel giardinetto della scuola e la padrona doveva scendere in continuazione altrimenti lui piangeva, cioè abbaiava a cantilena senza sosta. Nelle uscite per le visite didattiche, la scolaresca era seguita dalla prof di sostegno, Lorenzo e il cane. Surreale! (Come surreale fu un bel teatrino fra la nonna di Lorenzo e la prof di sostegno: anche il marito si chiamava Filippo, e il nipote un po' si confondeva a sentire chiamare il nome del nonno di continuo; la prof quasi si offese: non poteva cambiare il nome del cane dopo 5 anni; «Si figuri un po' se può cambiarlo mio marito dopo 70!», chiosò la nonna).

Fu per uscire da tutto questo che, dopo una memorabile quanto liberatoria telefonata in lacrime a Giulia da una panchina di Villa Chigi, decisi di seguire il suo consiglio: smettere di accontentarmi del nulla, di tamponare situazioni sgangherate, dovevo, finalmente, assecondare la mia attitudine a «prendere a morsi i problemi».

**Poi toccò a me
essere quella madre
che correva
subito a prendere
a scuola il figlio
L'asilo non andò bene,
meglio le elementari,
il fondo fu alle superiori
Finché presi
una decisione**

Usufruendo di una serie di normative favorevoli, per due anni mi sedetti nel banco accanto a Massi come sua prof di sostegno. Era un liceo di Scienze Umane a utenza per lo più femminile. Gli insegnanti non opposero resistenza, le alunne e i pochi alunni, passato il primo momento di stupore, trovarono la cosa originale e da subito piacque avere in classe quella strana coppia di ragazzo e sua madre prof di sostegno.

Gli insegnanti furono gentili, ma assolutamente disinteressati alle problematiche dell'inserimento dell'h,

tanto che a nessuno venne mai in mente di chiedere il mio parere per l'organizzazione del campo scuola o della gita di fine anno. Le ragazze e i ragazzi, anche delle altre classi, impararono invece a conoscere Massi, a relazionarsi e, in fondo, a non averne paura. Massi era tranquillo, era contento quando venivano a casa a fare i compiti e per me fu un'esperienza di vera formazione.

Le criticità sono ancora tante ma non si possono negare passi in avanti, soprattutto nella mentalità. Nessun diritto purtroppo si acquisisce una volta per tutte

Anni dopo, nella mia prima media, era arrivata Lucia, una bimbetta con disabilità anche motoria, molto sensibile soprattutto ai rumori, bastava un niente per farla sobbalzare, agitare e piangere, ma quando era tranquilla e sorrideva, Lucia era fantastica. Non furono necessarie particolari raccomandazioni, fu naturale per tutte e tutti, compresi i prof più «vocioni», parlare con calma, a voce bassa, alzarsi con delicatezza (guai a far rumore con

le sedie), non scatenarsi durante l'intervallo e ripeterle, appena possibile, filastrocche e poesie che la mandavano in visibilio.

Ci lasciammo tutti educare da Lucia e, almeno quella volta, il solito «questi bambini hanno tanto da dare», non era retorica. Ancora oggi, nel lessico di noi colleghi di allora, «la classe di Lucia» è rimasta «il Gotha», anche a significare che difficilmente, poi, le cose andarono così bene.

Le criticità sono ancora tante e perché siano attuabili progetti inclusivi mirati al beneficio della persona con disabilità servirebbero strumenti e risorse che non si trovano, oltre a una reale volontà di andare in quella direzione. Ma non si possono negare passi in avanti, soprattutto nella mentalità.

Nessun diritto, purtroppo, si acquisisce una volta per tutte e non si può mai abbassare la guardia, come dimostrano attuali fatti di cronaca. Però quando una regola sentita come giusta, anche se inizialmente calata dall'alto, diviene coscienza, è difficile tornare indietro.

Ai miei tempi, quando andavo a scuola, era normale che i prof fumassero in classe. Poi nelle scuole, negli ospedali, al cinema, nei treni comparvero i cartelli «vietato fumare»... Ora quei cartelli non servono più. Se guardiamo indietro, ci accorgiamo, con gioia, che stiamo andando avanti e che siamo migliorati su molte cose, nonostante tutto. **OL**

Se la scuola dell'inclusione mi ha insegnato il pensiero critico

Ecco come smonto pezzo per pezzo ragionamenti distorti

di Laura Coccia

Se due luminari come Ernesto Galli Della Loggia e Roberto Vannacci mettono in discussione il «mito dell'inclusione» scolastica, forse è venuto il momento di cambiare prospettiva. Visto che quello italiano «è un caso unico al mondo» e «il risultato lo conosciamo», ma la scuola dell'inclusione mi ha insegnato il pensiero critico, cercherò di seguire il loro ragionamento.

Dunque, basta alunni e alunne con disabilità nelle classi dei normodotati! Perché i normodotati, pur non avendo alcun merito specifico, sono nati sani, con tutti i pezzi al loro posto, nella parte «giusta» e ricca del mondo e parlano la lingua che parla la maggior parte della comunità. Quindi, sono destinati alla formazione migliore, che li prepari a ricoprire gli incarichi più prestigiosi della società, lasciando agli sfigati il resto dei lavori.

Gli alunni con disabilità fanno restare indietro il resto della classe, fanno domande, hanno esigenze particolari per le gite scolastiche che vanno adattate, fanno spendere palate di soldi pubblici per l'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali. Quante altre priorità si potrebbero coprire stornando quei fondi!

Invece, questa scuola dell'inclusione ci impone di stare tutti insieme e contaminarci, sporcandoci le mani. È faticoso preparare una lezione per una classe in cui bisogna considerare le esigenze degli alunni con neurodivergenza, con disabilità o stranieri, perché bisogna cambiare prospettiva, trovare risorse e strumenti nuovi, non convenzionali. E la fatica non è per tutti, ma la fatica nutre i risultati migliori. **OL**

Alle superiori con la sindrome di Rett

Valentina raccontata dalla mamma

di Elzbieta Steczkiewicz

Diversi anni fa, d'estate al mare, una bimba si è avvicinata a mia figlia chiedendomi se era autistica (la sindrome di Rett assomiglia molto all'autismo anzi, fino poco tempo fa, faceva parte delle malattie dello spettro autistico) e io le chiesi «Tu conosci l'autismo?» e lei mi ha risposto «Sì, in classe ho un amico autistico». E ha voluto giocare con Valentina, senza nessun pregiudizio.

Io vengo dalla Polonia dove, ancora oggi, mia figlia dovrebbe frequentare una scuola speciale in cui potrebbe confrontarsi solo con la disabilità.

La scuola italiana ha deciso di inserire ragazzi con diverse disabilità nella scuola normale; senza essere veramente pronta, grazie alla legislazione e alla buona volontà di molte persone, si stanno risolvendo diverse difficoltà. Oggi mi rendo conto che ho faticato non poco perché ho dovuto fare ricorsi al Tar per avere le ore giuste di sostegno per mia figlia, insistere sempre a far rispettare i diritti di Vale. Ma

ne è valsa la pena: adesso mi godo il risultato delle fatiche passate e spero che prosegua così, per noi e per tutti gli altri ragazzi.

Il percorso scolastico è andato sempre meglio. Abbiamo incontrato persone che, seppur non sempre preparate, avevano interesse e voglia di fare un buon lavoro

Mia figlia Valentina è una ragazza di 16 anni con la sindrome di Rett. Ha un grave ritardo psicomotorio, non parla, quasi non usa le mani, cammina, ancora, e ha bisogno di assistenza continua. Nonostante tutto questo, Valentina è molto consapevole dell'ambiente in

cui si trova; per esprimersi utilizza il metodo CAA. Inizialmente questo è stato un problema per la scuola ma, grazie al supporto dei terapisti e la buona volontà dei docenti a imparare, l'ostacolo è stato superato e il metodo ben acquisito. Ora frequenta il primo anno di scuola superiore e ci va molto volentieri poiché è stata inserita nel contesto scolastico molto bene.

Tutto il percorso a scuola di Vale è andato abbastanza bene, anzi è andato sempre meglio: abbiamo incontrato persone che, se pure non sempre preparate, avevano interesse e voglia di fare un buon lavoro tanto che, ad esempio, dopo l'esperienza con Valentina, le professoresse delle medie hanno deciso di approfondire con entusiasmo il percorso formativo di specializzazione in sostegno.

Valentina ora frequenta il primo anno di liceo scientifico. Abbiamo scelto questo tipo di scuola perché lei predilige la teoria alla pratica dei laboratori. I professori all'inizio erano scettici ma anche loro ora hanno confermato che è stata la scelta giusta. Apprezzo molto il coinvolgimento del gruppo classe, con diversi tipi di lavori: la disabilità fa paura quando non la si conosce. Per i ragazzi scoprire il metodo CAA è stato importante e anche divertente; sono molto felice anche perché molti docenti curricolari partecipano attivamente nel lavoro di Vale.



Jacob Lawrence, *Panel 58* (1941)

DIALOGO CON ADRIANA LODI

Dagli asili nido alla chiusura delle scuole speciali

È un tema che *Ombre e Luci* ha affrontato spesso nella sua storia, quello degli alunni con disabilità nelle scuole italiane. I toni sono stati diversi a seconda delle occasioni, delle storie, delle proposte avanzate e delle decisioni prese. E dire che l'Italia, sulla carta almeno, quanto a inclusione scolastica era stata un Paese all'avanguardia, abrogando le classi differenziali nel 1977. Anzi, in qualche caso pure prima grazie a persone particolarmente illuminate, come ad esempio Adriana Lodi, parlamentare del Pci per 23 anni. Unica donna assessore a Bologna negli anni Sessanta (prima con il sindaco Dozza e poi con Fanti), nel 1969 non solo Lodi farà costruire nella città emiliana i primi asili nido (in anticipo rispetto alla legge nazionale del 1971), ma si batterà per la chiusura delle scuole speciali e delle classi differenziali, aprendo le porte ai bambini con disabilità. Una bella storia raccontata nel documentario *Dialogo con Adriana Lodi* (su YouTube) scritto e diretto da Danilo Caracciolo e Laura Corazza, realizzato anche grazie all'archivio di *Ombre e Luci*.

Anche il personale scolastico l'ha accolta molto bene. Non è stato sempre così e mi rendo conto che molti ragazzi non sono stati fortunati come mia figlia; purtroppo la scuola presenta molte criticità per loro, ma penso che noi genitori dobbiamo insistere perché i diritti scritti sulla carta vengano rispettati anche nel quotidiano.

**Io vengo
dalla Polonia
dove ancora oggi
mia figlia
dovrebbe
frequentare
una scuola speciale
in cui potrebbe
confrontarsi solo
con la disabilità**

Stando con gli altri ragazzi Valentina si illumina ed è felice, penso che anche per il resto della classe Valentina può essere solo un arricchimento. Un consiglio che voglio dare a chi deve lavorare con ragazze e ragazzi con disabilità è di non darsi mai limiti, di osare. Sicuramente non mancheranno tante sorprese: personalmente, davvero non credevo che mia figlia potesse fare le cose che le vedo fare oggi. **OL**

FOCUS L'INCLUSIONE
SCOLASTICA IN ITALIA

Una relazione importante

Valentina raccontata
dalle insegnanti

Quando Valentina è arrivata nel nostro liceo, inizialmente abbiamo pensato che non fosse il posto più indicato per una persona con le sue caratteristiche: gli insegnamenti di un liceo sono molto teorici e vengono veicolati soprattutto tramite lezioni frontali.

La scuola, grazie all'esperienza delle figure professionali impiegate nell'area del sostegno, si è comunque immediatamente attivata per accoglierla al meglio creando un team di lavoro che potesse valorizzare le sue capacità.

Valentina ogni giorno lavora con un'insegnante di sostegno e un'assistente professionista specializzata in CAA, che collabora con il liceo grazie ad una convenzione stipulata con la cooperativa in cui lavora. Oltre a queste figure professionali vi sono le assistenti specialistiche e i collaboratori

scolastici che intervengono per necessità specifiche e hanno creato una relazione importante con la ragazza.

Con il passare del tempo, il liceo ha costruito intorno a Valentina una squadra di lavoro che l'accoglie e la supporta nelle attività didattiche, organizzando quotidianamente la sua giornata in base alle necessità, adattando i contenuti didattici che vengono impartiti nella sua classe in modo da renderli fruibili per la studentessa.



Valentina con l'assistente dello scuolabus

A oggi possiamo affermare che il lavoro che viene svolto, sia singolarmente che all'interno della classe, in collaborazione con i professori curriculari che hanno attivato anche i suoi compagni di

classe, ha permesso a Valentina di progredire a livello didattico e di sentirsi integrata e supportata emotivamente.

Intorno a Valentina si è realizzato un clima di accoglienza da parte di tutti i ragazzi e i professori del liceo con cui la ragazza interagisce ogni giorno. Questo le permette di venire a scuola con il sorriso e di affrontare le materie curriculari nel modo più adeguato al suo stile di apprendimento e le sue caratteristiche uniche.

Certamente Valentina ha contribuito moltissimo a realizzare questo percorso didattico personalizzato mostrando le sue qualità, superando le iniziali resistenze nel partecipare attivamente alle attività in un contesto che era per lei nuovo e sconosciuto. È una ragazza molto decisa che si fa conoscere e capire nonostante il linguaggio che utilizza sia differente il suo apporto nel lavoro quotidiano è notevole e ci ha permesso di calibrare gli interventi giorno dopo giorno per lavorare insieme nelle modalità più efficaci per la sua crescita personale.

La sua presenza, non solo nella classe ma in tutta la scuola, è vissuta dai ragazzi come fonte di arricchimento: il lavoro svolto da tutta la comunità scolastica e su tutta la comunità scolastica offre la consapevolezza di avere in Valentina una preziosa risorsa per la crescita personale e umana. **OL**

Florent nella scuola italiana

L'integrazione scoperta da un bimbo francese con sindrome di Down

di Marie-Claude Chivot (da *Ombre e Luci* n. 44, 1993)

Parigi, 3 ottobre 1981. È nato un bambino che si chiama Florent. La mamma lo contempla: è già innamorata di lui. È la gioia immensa di aver dato la vita al suo secondo figlio. Non vede nulla di ciò che, essendo educatrice specializzata, dovrebbe vedere subito, se non fosse accecata da questo nuovo amore. Non vede niente di ciò che suo marito, un po' più tardi, le suggerirà con tanta delicatezza: «Un piccolo problema di cromosomi».

Roma, 21 settembre 1992. Florent faceva il suo ingresso nella nuova scuola, aveva quasi 11 anni. I genitori si domandavano: «Si sentirà a suo agio in questa nuova vita?». Da un mese aveva cambiato casa e Paese; oggi cambiava la scuola, la lingua, la classe. Il fratello e la sorella andavano alla scuola francese, lui avrebbe frequentato quella italiana. Forse i nostri amici francesi ci avrebbero chiesto: «Gli avete trovato una scuola specializzata?». Chissà se sapevano che in Italia i bambini handicappati sono integrati nelle scuole pubbliche. Ciò è raro in Francia e avviene soltanto quando ci sono apposite classi integrate. Florent,

così lento a superare ogni tappa, a 11 anni era piccolo di statura, non parlava (a parte qualche parola) e, se capiva piuttosto bene le situazioni, non dimostrava di essere capace di adattarle veramente alla propria persona.

Ma Florent si integrò velocemente. Un'accoglienza così calda e così attenta era, prima di ogni altra cosa, proprio quello che ci voleva per questo bambino così assetato di tenerezza! Isabella, la sua insegnante di sostegno, divenne immediatamente il suo punto di riferimento. Florent la seguiva nella classe di lavoro personalizzato per farvi delle attività di risveglio, e di raggiungere poi i suoi piccoli amici per la ricreazione. La mamma aveva domandato di metterlo in prima elementare dove i bambini gli erano più vicini da tutti i punti di vista. Tutti gli insegnanti «adottarono» volentieri Florent. Gli fecero imparare a conoscerli, a riconoscere le loro attività specifiche, e fin dalle prime settimane chiesero che il bambino potesse rimanere alla mensa affinché l'integrazione fosse migliore. Poi gli proposero di partecipare alle attività, come la ginnastica e la musica e andò a

scuola anche il pomeriggio per tre volte alla settimana.

21 settembre 1993. Il bambino è ancora là. I suoi genitori si sono un po' preoccupati quando hanno saputo che quest'anno non ci sarà l'insegnante di sostegno e che sarà difficile continuare il tempo pieno. Ma a poco a poco tutto si è di nuovo bene organizzato. Florent ha ritrovato gli stessi insegnanti, gli stessi compagni e la stessa gioia di andare a scuola. La sua mamma ha un unico dispiacere: che egli non abbia amici con le sue stesse difficoltà. Bisogna essere sempre vigilanti, e non mettere il bambino in situazioni di insuccesso. Florent riunirà per il suo compleanno alcuni amici di scuola e altri amici un poco diversi. Una festa che sarà il simbolo di una sintesi che si vorrebbe incontrare più spesso, sia in Italia che in Francia. A Parigi, all'inizio, Florent aveva conosciuto la scuola materna, dove però non c'era un'insegnante di sostegno. Florent con la sua leggendaria passività, era rimasto in un angolo della classe. In seguito aveva frequentato un istituto specializzato dove aveva trovato stimoli maggiori, perché le classi erano più piccole e le attività più adatte a lui. Ma c'era una frattura con i bambini normali.

Perché dovere scegliere, così, tra tutto e niente? Florent, che parla poco e che sembra già capire l'italiano come il francese, finirà per essere bilingue? Sarebbe il piccolo miracolo dell'esperienza italiana. **OL**

DAI DIARI

Vacanze? Sì, perchè no?

di Luciana Spigolon

Fino agli anni novanta non si pensava certo alle vacanze: si viveva del proprio lavoro, eravamo una famiglia povera con pochissime risorse. Poi andare in vacanza con bambini in carrozzina era impossibile, sia per il trasporto, sia per la struttura da trovare, che non conoscevo. I miei fratelli non erano mai usciti di casa, se non per visite o terapie, e solo questo trovava moltissime difficoltà. Nel 1989 ho terminato gli studi di educatore professionale, poi l'approccio lavorativo, la mia voglia di conoscere, curiosare con molta timidezza nelle cose pratiche, mi ha portato ad andare oltre. Nel 1991 mi sono trovata casualmente davanti a una grande struttura, Villa Gregoriana ad Auronzo di Cadore. Mi è sembrata la soluzione ideale per poter portare in vacanza i miei fratelli.

Decisa nella mia impresa mi metto in movimento, con dentro anche tanti punti di domanda: ce la faremo? Riuscirò? E per loro come andrà? So che, vedendo la mia determinazione, mio papà era molto preoccupato e ha detto a mia mamma: «Meglio che vai anche tu perché quella è matta!». Ma io ero decisa ad andare anche da sola. E così, dopo aver messo la bagagliera nella mia *Uno sting* a tre porte, caricato borsoni, smontato carrozzine e poste sul tettuccio, presi in braccio Giorgio e Cristina per posizionarli nei sedili posteriori, e salita la mamma con preoccupazione, partiamo per una nuova avventura. Il papà ci guarda con molta serietà, e qualche lacrima segna il suo volto. Quella prima vacanza fuori casa è stata l'inizio di una nuova vita alla ricerca di nuovi incontri, relazioni, stimoli per i miei fratelli, e perché no anche per i genitori. **OL**

[Leggi la versione integrale su ombreeeluci.it/i-diari-di-ombre-e-luci](http://ombreeeluci.it/i-diari-di-ombre-e-luci)

Se un pomeriggio dura quarant'anni

La festa per il compleanno di *Ombre e Luci*

di Matteo Cinti



Sono quasi quaranta le firme lasciate sulla lavagna della nostra redazione, quella che di solito usiamo per buttare giù schemi e idee sui prossimi numeri. Stavolta, invece, è servita per scrivere i nomi di chi è venuto a trovarci, sabato 6 aprile, per festeggiare i quarant'anni di *Ombre e Luci*. Dalle mani storiche di Sergio Sciascia, il primo direttore della rivista, o di Paola e Maria Monica Gammarelli, che hanno ospitato la redazione nella loro palazzina per più di trent'anni, alle mani più giovani di Enrica Riera, collaboratrice preziosa da qualche anno, e delle nostre nuovissime vicine di condominio, Manuela e la figlia Elena, che vediamo spesso affacciarsi dalla finestra del piano di sopra. A queste,

si sono aggiunte una nutrita rappresentanza romana di *Fede e Luce*, amici e ragazzi da Napoli e Milano, infine i reporter e blogger di *Ombre e Luci*. Tutti hanno arricchito la festa con emozioni e ricordi.

«Arriviamo alla sede di viale di Valle Aurelia – racconta Nora Buccheri – e finalmente conosco gli amici della redazione. Stavano già cominciando ad allestire il tutto. Anche io mi sono messa all'opera e ho gonfiato i palloncini che ogni tanto scoppiavano. Poi si è alzato un po' di venticello e alcuni sono volati via. Io e Antonietta abbiamo fatto con la manina "ciao ciao!", ci siamo fatte due risate e abbiamo parlato un po' delle nostre parrocchie». Entrambe reporter, Nora

«Parlando con Nora – aggiunge Antonietta – mi sono resa conto che quello che scrivo, anche se piccolo, è letto e compreso da qualcuno. Sono rimasta allibita quando Nora mi ha detto di conoscermi perché mi aveva letta sul sito. La mia esperienza in redazione è iniziata come reporter di comunità, ma sentivo che c'era qualcosa che mi mancava. Avevo un po' perso le speranze dopo il covid ma alla fine il blog tutto mio è diventato realtà grazie alla redazione di *Ombre e Luci*: è uno dei miei tanti sogni nel cassetto, e sono riuscita a realizzarlo!».

GUESTBOOK

↓ LASCIA LA TUA FIRMA QUI ↓

14 MARZO

Linda
Giulio NORA
Lina
GIANNI
LOR
UN SOLO
Maria Grazia
Gloria
Lara
Graziella
Rita M.
Valerionzo
Valeria Fabio
Elena
Anna
Marta
Sergio
Mila
Pierluigi
marc

«Mi sento fortunata a far parte di questa redazione che nella storia ha percorso tante tappe arrivando fino ai quarant'anni – ha concluso Antonietta -. Prima di me ci sono

Ombre e Luci 166

Porte aperte

La cooperativa *Cassiavass* a Roma

di Melanie Castellani

Ognuno di noi ha passioni che vuole coltivare; spesso riusciamo anche a trovare il modo per metterle a disposizione degli altri nella vita di tutti i giorni. E perché no, a farne proprio un lavoro. La cooperativa Cassiavass, tra i suoi tanti progetti, cerca di fare anche questo: far toccare con mano ai ragazzi con disabilità ciò che implica il lavoro quotidiano nel loro centro di socializzazione a Roma. L'obiettivo è includere i ragazzi all'interno di una comunità e farli diventare una risorsa per la società mettendo in risalto le abilità.

La cooperativa è nata nel 1980 dalla fusione tra l'associazione Avass e la cooperativa Cassia, anima del loro essere operatori. Un'azienda che, pur crescendo nel corso della propria vita, non ha perso il punto di vista del volontariato, mettendosi a servizio dei più fragili. Tutti i soci della cooperativa sono persone che negli anni hanno dimostrato di credere nel progetto e che hanno saputo interpretare e accogliere i bisogni.

Il centro è aperto dal lunedì al venerdì e tra le tante attività ce ne

sono alcune collegate all'ambito culinario e alla ristorazione. I ragazzi acquisiscono competenze prendendosi cura di un orto che conta più di quattrocento piante, creando menù, imparando a replicare piatti, allestendo e decorando le sale per le feste che si tengono nella struttura.

Tra gli obiettivi c'è anche quello di includere e far toccare con mano a ragazzi con disabilità ciò che implica il lavoro quotidiano

Sono divisi in gruppetti a seconda di ciò che preferiscono fare, diventando una vera e propria squadra di lavoro attraverso legami sempre più forti. Sono seguiti da operatori ed educatori professionisti che li formano a lavorare e a

sperimentare la vita in autonomia. Ogni anno si creano nuove attività, chiamando persone specializzate, tra cui chef che tengono corsi sulle tante specialità che si possono creare in una cucina come pasta, fritti, dolci... Durante la settimana il centro prepara pasti per un gruppo di anziani aiutati anche da volontari che affiancano gli operatori e gli educatori nei vari progetti.

L'inclusione a 360 gradi permette che il centro collabori con svariate realtà del territorio, ad esempio con la pro loco di Cesano e mettendosi in relazione con le realtà circostanti.

«La cosa che ci piace di più di questo lavoro è il sorriso dei ragazzi quando riescono, tramite il lavoro fatto, ad arrivare a un prodotto finale interamente creato da loro. Il centro non ha mai le porte chiuse e cerchiamo sempre attività stimolanti. Proviamo ad aiutare le famiglie e a far vivere



Alcuni ragazzi della cooperativa Cassiavass in pausa

giornate piacevoli ai loro ragazzi» raccontano Roberto Bianchi (educatore professionale di comunità e responsabile di servizio del centro) e Marzia Toja (presidente della cooperativa). Fate un salto a conoscere questa realtà, sarete accolti a braccia aperte. **OL**

Non lasciare che *Ombre e Luci* si spenga Sostienici rinnovando il tuo contributo

IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005



Con PayPal



Con bonifico
continuativo
o c/c postale



E ricorda che
puoi detrarre
la tua donazione!



La Parola prende vita

Tra i quartieri di Napoli «Noi, non loro»

di Cristina Tersigni

Da veterano pedagoga, amico e fratello nelle comunità partenopee di *Fede e Luce*, Bruno Galante sapeva quanto efficace potesse essere un mimo del vangelo, un'azione di catechesi alla portata di tutti. Chissà che gioia, quindi, al vedere membri delle comunità campane essere invitati a realizzare quella proposta, da lui tanto a lungo richiesta, in occasione della messa conclusiva per il convegno organizzato

dall'Ufficio per la Pastorale delle Persone con disabilità della Cei lo scorso aprile. Una gioia pienamente condivisa.

Il convegno è stato curato con dedizione e rigore da suor Veronica Amata Donatello fin dalla scelta del luogo, Scampia, nella nuova sede dell'Università Federico II. Ai tanti interventi sul tema delle *Stagioni della Vita* sono seguite esperienze artistiche inclusive (attraverso l'installazione de *La*



Il momento del mimo nel duomo di Napoli

Bandiera del Mondo e la visita guidata dai ragazzi del laboratorio *La Scintilla*, alla scoperta di Caravaggio e del Tesoro di san Gennaro) insieme a momenti di cura spirituale.

Una cura che, nei momenti conclusivi dell'incontro in duomo, lasciava intravedere il Regno tra noi attraverso le semplici e incisive attenzioni messe in pratica perché ognuno potesse dare il suo contributo: nelle letture, tramite il messale in braille e un sintetizzatore vocale per un lettore della diocesi che non può muovere alcun muscolo; nel vangelo, reso vivo nelle parole proclamate e nell'azione dei corpi.

Nella maggior parte delle occasioni fedelucine in cui viene proposto, il testo evangelico viene *mimato* durante la proclamazione del vangelo. Questa volta, invece – ed è pratica comune in Campania – è stato proposto prima dell'omelia: la lettura ha potuto così adeguarsi alla rappresentazione, semplificando il testo e moderando la velocità quanto necessario. Il doppio ascolto, inoltre, ha sollecitato memoria e sensi in maniera complementare. «Un vangelo tradotto in carezze», lo ha definito poi monsignor Battaglia, don Mimmo per tutti.

Il mimo ha trasmesso, nella sua semplicità, una preparazione del gruppo coinvolto molto approfondita: gli atteggiamenti pienamente

incarnati, i gesti solenni e gli oggetti scelti hanno consentito di meditare sul nostro pastore mentre riceve la *vita* dal padre, nel segno di un drappo rosso, che poi spende sulla *croce*, in piena volontà, per la salvezza delle sue pecore. Gesti come l'abbraccio con il padre, il farsi scudo del figlio e pastore per le pecore – contraddistinte da semplici copricapi e carta crespata bianca – hanno fatto emergere, in pienezza, la fragilità e la preziosità di ciascuno di noi. Una grazia per entrare ancora una volta nel mistero che contraddistingue la nostra umanità, voluta e amata dal padre.

Forse dovremmo imparare a chiedere di non applaudire al termine di ogni mimo? Il dubbio sorge, anche se sempre più frequentemente capita di sentir battiti di mani durante le celebrazioni. Ma la sua natura, mi sembra, è ben lontana da quella di essere uno spettacolo, una recita... Si medita il vangelo, entrando tra le pieghe della parola con tutto se stessi.

La gioia poi trova sempre i suoi tempi e modi per esplodere: scelto a chiudere quella celebrazione è stato il Canto della Comunità, tanto facile quanto contagioso e denso di significato. Tra rotolar di mani, inchini e richiami a sé, agli altri, all'amore e a Dio, prende vita quel solo corpo descritto da san Paolo: tutte le membra hanno saputo aver cura le une delle altre, nella gioia, ognuno secondo la propria parte in Cristo. **OL**



2024

RAI RADIO1

4 PUNTATE

120' CIRCA

MICHELA MANCINI Il Paese dei Pazzi

Ancora negli anni Settanta, i ragazzini di Girifalco, in Calabria, andavano a giocare a pallone all'interno del manicomio del paese perché lì «il campo aveva le porte» e la suora dava loro anche la merenda. Quei bambini erano educati dai genitori a non chiamare pazzi i ricoverati che uscivano per andare al bar, al cinema o per le case, accolti per una sigaretta o un caffè. Oltre le terribili storie di ricoveri determinati soprattutto dall'indigenza sociale più che da vere e proprie psicosi, oltre i trattamenti "terapeutici" devastanti e le teorie psicologiche alieniste e lombrosiane che chissà quanto abbiamo davvero superato, le tante voci partecipanti a questo podcast facilmente accessibile raccontano bene un pezzo di storia e di attualità del nostro Paese: per incrociare barlumi di un'avanguardia nel sistema delle porte aperte di inizio novecento e le contraddittorie, eppur preziose, possibilità economiche fornite da un equivalente delle Fiat nel meridione d'Italia. – **C.T.**



2024

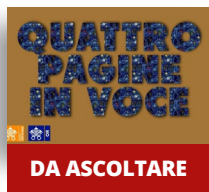
SALDAPRESS

128 PP

19,90€

LUIGI FORMOLA E VALERIO FORCONI Il mondo in un punto fisso

Arturo è un adolescente autistico: non parla, non è autonomo e reagisce senza entusiasmo agli stimoli di amici e genitori. Fuori, si muove in un mondo monocromatico, il blu, che lascia trasparire freddezza e distacco. Ma dentro di sé Arturo ha un mondo pieno di colori in cui la fantasia gli concede di essere protagonista della sua vita, senza limiti. In questo fumetto per ragazzi, Formola (insegnante di sostegno) e Forconi (illustratore) riescono a fotografare le dinamiche relazionali di Arturo con grande efficacia: da un lato lo sguardo di chi è accanto a una persona autistica, in una continua ricerca di contatto e comprensione, dall'altro l'estraneità e l'incomunicabilità di chi vive in prima persona questa condizione. A permettere che i due mondi si incontrino, aprendo così una prospettiva verso una vita concreta e autonoma, può essere solo la vicinanza, fisica e affettiva, che si costruisce camminando accanto ad Arturo, in un percorso dove «ogni piccolo passo è una grande conquista». – **M.C.**



2024

RADIO VATICANA

6 PUNTATE

120' CIRCA

GIULIA GALEOTTI (A cura di)**Quattro pagine in voce**

L'avventura, davvero bella, a cui siamo invitati dalla curatrice di *Quattro pagine in voce*, Giulia Galeotti, si dipana in 6 puntate, attraverso un prisma di generi: sintesi storiche, narrazioni, testimonianze, poesie, musica. Tutto miscelato con la maestria e la leggerezza che sottendono studio, cura e conoscenza profonda di quanto trattato. Si inizia parlando di Franco Basaglia, in occasione del centenario della nascita. Il secondo incontro è una pagina di immigrazione nel nostro Paese tanto straordinaria quanto poco conosciuta, quella tutta al femminile da Capo Verde negli anni Sessanta. Il dolore, lo sradicamento di giovani donne in un Paese tanto diverso dal loro, dove però la *saudades*, la nostalgia struggente è stata anche nostalgia di futuro, di volontà di credere in un «orizzonte di luce». Il terzo episodio, *La forza dei sogni*, pone anche una domanda tragicamente attuale: «Si può sognare in guerra?». Due puntate per le chiese costruite dalle comunità dei fedeli, viaggiando nel tempo e nello spazio, con lunga tappa alla Sagrada Família, dove Gaudí aveva anche organizzato una scuola per i figli degli operai e degli abitanti del quartiere (allora poverissimo). È il porto, nella sua straordinaria polisemia, il tema del sesto episodio. Porto come spazio, metafora della vita, partenza, approdo ostile o amico, caleidoscopio di umanità, luogo di speranza ma anche di condanna per donne, uomini, bambini che, ieri come oggi, sembrano essere solo forze ostinate senza un nome. – N.B.



2023

GIUNTINA

120 PP

12€

TRADUZIONE
DI SHULIM
VOGELMANN**ROY CHEN****Chi come me**

Il reparto giovanile di un centro di salute mentale di Tel Aviv propone a cinque ragazzi di partecipare a un corso di teatro come aiuto nel percorso terapeutico: superate le tante riserve iniziali, qualcosa scatta negli adolescenti. Tratta da una storia vera, questa pièce teatrale ha un'attenzione grandissima per le parole. I cinque adolescenti, ad esempio, non sono ricoverati, pazienti, degenti con problemi psichici: «I ragazzi. Preferisco “ragazzi”». O ancora: «“Cos’ha?” “Oh, questa è una domanda che non mi piace. (...) non è una diagnosi a definire una persona, ma è la persona a definire la diagnosi”». In un mondo adulto assente, in una società frenetica e distratta, l'ascolto e la vicinanza iniziano proprio da loro. Dalle parole. – G.G.



Adesso ho molti impegni

di Benedetta Mattei

Il mio lavoro come cameriera a Merè va bene. Molto bene. Lavoro e mi diverto. Sono tutti simpatici con me. Ogni tanto mi stanco e ho poca voglia di apparecchiare e sparecchiare. Però mi piace stare lì. Mi siedo. Mi piace quando le persone vengono spesso e mi salutano. In estate vado al mare, a Castiglione della Pescaia. Mi hanno chiesto se faccio la cameriera in alcuni posti, forse tre, che conosco. Però a me non va tanto. Perché io lì sono in vacanza. Non ho voglia di lavorare. Però insistono tutti. Sono contenta invece di riprendere a lavorare a Merè a settembre, quando torno dal mare. Fanno pure belle feste la sera dove si canta. Sono molto divertenti. Adesso ho molti impegni. Ho lo spettacolo in cui suono il violino, alla Magliana, dove vado da un anno. Poi andiamo a mangiare la pizza all'Eur. Ho anche lo spettacolo di ginnastica artistica e ritmica a Monteverde ma non so se poi andremo tutti a mangiare la pizza. Ho pure la partita di basket, perché io gioco con la Virtus Roma, e il torneo di calcio, perché io gioco con la As Roma. Meno male che l'Azione Cattolica non organizza pure lei uno

spettacolo! Però qualche giorno fa siamo rimasti chiusi dentro in parrocchia, perché avevamo fatto un bell'aperitivo. Mi sa invece che qualche festa la organizza il Club dell'Associazione Down, vicino piazza Mazzini. Quest'anno ho fatto tutti gli obiettivi che mi hanno assegnato all'inizio. Ho fatto da guida a tutto il gruppo in giro per Roma e soprattutto ho preso da sola gli autobus dalla stazione Ostiense, dove c'è la Piramide, fino a piazza Mazzini. Proprio da sola. A luglio e ad agosto, poi, non potrò cantare nel coro della parrocchia proprio perché sarà in vacanza. Però continuo a sentire le canzoni sul cellulare, così le imparo sempre meglio e non mi dimentico le parole. Ora voglio fare i tornei di bowling perché sono molto brava e straccio tutti. Gioco a Fiumicino e a viale Regina Margherita. Ma più spesso a Fiumicino. Sul cellulare vedo tanti video delle partite che fanno nelle scuole in America e così imparo a tirare meglio. E poi sto per andare a vedere un altro concerto di Umberto Tozzi, alle Terme di Caracalla dove ho già visto Baglioni. L'estate è bella perché ci sono tanti concerti all'aperto. **OL**



Verso mondi mai visti

di Giovanni Grossi

Io quando mi sento solo, penso a molte cose, da dire, da fare e altro. Ma più delle volte io immagino come deve essere il mio futuro, i giorni che non passano in fretta, e poi il giorno della settimana come il venerdì e penso al viaggio mio desiderato. Un posto che non ho mai visto, in Italia ce ne sono tanti che sono elencati nel tabellone del treno. Ma se avessi la possibilità di andare ovunque è per me una conquista del mondo. Se ho in mente un paesaggio specifico, marino o montano è bello! Mi preparo e penso cosa portare dietro, oltre me stesso, i vestiti da cambiare, carta da scrivere appunti in un diario.

Partendo dalla mattina, sveglia presto alle 6:00 pronto per uscire e andare fuori; non posso da solo prendere l'aereo, se non c'è nessuno che mi accoglie per andare in California luogo stupendo a mio avviso, dove c'è tanto da vedere tra paesaggi e vie sterminate, e un posto dove vengo ospitato; io

non lo so se con *Fede e Luce* c'è la possibilità di andare in America e vivere questa esperienza di vita, e poter vedere la chiesa, la fauna e scoprire quello che c'è da fare. Io da principio sono in trepidazione all'idea di spostarmi da Roma per lavoro o pregare e trovarmi con persone nuove da conoscere, poi scopro che in mente non dimentico nessuno, la famiglia gli amici e il lavoro, trovando di fronte a realtà nuove, imparare l'inglese e altre lingue che adoro, e poi dopo che ho visto quello che voglio vedere tornerei soddisfatto, dopo aver sentito la musica e la volontà che ho dentro di andare al mare, in montagna con una ragazza che mi ama.

Adesso mi accontento di stare con chi conosco e in ogni mese c'è la casetta o un incontro. Io auguro a tutti di andare e viaggiare verso mondi mai visti come la Cina, il Giappone, la Germania e tanti altri posti dove poter ampliare le conoscenze. **OL**

LA TUA FIRMA FA LA DIFFERENZA



5X1000 A FEDE E LUCE

C.F. 96000680585

FEDEELUCE.IT/5X1000

